

I "CASONI" : la storia

I *casoni*, erano abitazioni tipiche pressoché esclusive dei braccianti, ovvero di chi lavorava la terra per conto terzi. Ve n'erano tantissimi, per la verità, in tutto l'intero arco lagunare veneto, ma ad Arzergrande, probabilmente, in proporzione all'estensione del territorio comunale e della popolazione residente, erano talmente numerosi da superare ogni altro paese della Bassa Padovana, da battere ogni primato. Basti dire che ancora negli anni Trenta del secolo scorso se ne contavano esattamente centoventi, ridotti successivamente, alla fine degli anni Cinquanta, ad una trentina. Oggi ve ne sono soltanto due (entrambi abitati), ma non sono pochi, se si considera che, a parte il comune di Piove di Sacco che ne ha un ugual numero, tutti gli altri paesi che pur sono riusciti a mantenere in vita questo straordinario esemplare di non ne hanno più di uno.



Pur presentando i *casoni* tutti la medesima tipologia di base, identiche peculiarità costruttive, stessa configurazione generale, ve n'erano alcuni di maggiore e altri di minore ampiezza, di confortevoli, dignitosi e piacevoli e di estremamente poveri, di ordinati e di trasandati, a seconda delle disponibilità economiche, della sensibilità e del senso estetico ed igienico delle persone che vivevano al loro interno.

Molte volte il *casone* era abitato da una sola famiglia, ma tante altre esso ne accoglieva anche due e talora perfino tre. Non erano ad ogni modo mai individui estranei, ma consanguinei, dello stesso ceppo: due fratelli o due cugini con rispettive mogli e figli. Famiglie pertanto patriarcali, piccoli clan con un campionario di esseri umani ricco e variegato, con persone d'ambo i sessi e delle più differenti età. Se il *casone* aveva pochi vani, la cucina era una sola, unica per tutte e due le famiglie; se invece le stanze erano di più,

quattro-cinque, ogni nucleo familiare aveva la propria. E questo lo si intuiva già dall'esterno, svettando in facciata non una bensì due canne fumarie, che di norma erano poi perfettamente uguali. In tali casi l'insieme edilizio presentava l'aspetto di una gigantesca piramide, soprattutto se visto nel controluce di particolari tramonti infuocati o nelle notti di plenilunio.

I *casoni* di più modeste dimensioni si mimetizzavano invece, fino quasi a fondersi, con la natura stessa, in particolare modo d'inverno, quando sulla falda di copertura rivolta a Nord si formava un vasto tappeto di muschio. Il verde di queste minute pianticelle briofite, addossate le une alle altre, costituiva allora una perfetta continuità con il manto verde dell'erba sottostante, al punto da apparire - *casoni* e *campagna* - un tutt'uno unico.

Grandi o piccoli comunque che fossero, i *casoni* venivano sempre costruiti con grande passione e competenza dalle persone stesse deputate poi a viverci dentro, specialmente in quanto riguardava la fabbricazione dei mattoni e il rinvenimento della canna palustre, delle "atole" (pertica, lungo bastone) e delle travi necessarie per l'orditura del tetto. Il fatto di fare tutto in proprio era d'altra parte, più che una stravagante opzione, una drastica esigenza imposta dalle ristrettezze economiche di tante persone, dalla diffusa povertà che in passato regnava, come del resto altrove, in questo paese.

Essenziali erano i mobili, ad iniziare dai letti imbastiti con due cavalletti e alcune tavole sopra le quali si stendeva il "pajon", un saccone in tela pieno di foglie di granoturco. La cucina era arredata da un tavolo, poche sedie ed una madia.

Non mancavano mai, appese alle pareti, alcune immagini sacre: una oleografia a colori con il Sacro cuore di Gesù, un'altra con la Madonna e il Bambino in braccio e quella ancora di un particolare Santo protettore. Il favorito era Sant'Antonio di Padova, venerato oltretutto anche in chiesa con una grande splendida statua. Accanto alle effigi di devozione c'erano ancora, soprattutto se morti giovani, i ritratti di stretti congiunti. Altre cose più non c'erano se non, nei *casoni* "buoni",



una lumiera costituita da un'ampolla, ora in vetro di Murano ora di ceramica, applicata ad un fregio in ferro battuto per illuminare la stanza quando faceva buio. Non vi era alcun tappeto invece sui pavimenti, anche se questi erano dappertutto in terra battuta, per cui si aveva l'im-



pressione di trovarsi perennemente fuori in cortile. Per la costruzione della parte muraria veniva impiegata una terra tutta speciale, argillosa o, come la chiamavano le persone di campagna, "terra crea" (creta), facilmente

plasmabile e resistente, adatta a preparare ottimi mattoni.

Per evitare i contagi e la propagazione di malattie epidemiche dovuti alla grande promiscuità (si racconta di un *casone* popolato di due famiglie conviventi con più di trenta persone), ogni anno, solitamente a Pasqua, si ripassavano le pareti con una "man de bianco", vale a dire con una passata di calce viva.

La canna fumaria, o meglio la sua parte conclusiva, caratterizzava ogni singolo stabile, perché costruita in maniera sempre diversa, a capanna rovesciata, a pettine, a ventaglio e in cento altri modi che limitassero la possibilità che il tetto andasse a fuoco. Nonostante tutti gli accorgimenti capitava che una scintilla uscisse dal camino e depositatasi nel manto di copertura in paglia scatenasse un furioso incendio che in pochi secondi trasformava il tutto in una grande torcia distruggendo ogni cosa. Parecchie famiglie accesero polizze assicurative per far fronte alla ricostruzione del manufatto.

Negli anni Trenta e Quaranta del secolo passato, ripetuti incendi hanno bruciato numerosi *casoni*, non sempre per colpa delle scintille, ma anche per poter riscuotere la polizza e costruirsi una nuova casa più moderna. Dopo aver dato riparo e sicurezza ad innumerevoli famiglie negli anni Cinquanta si abbandonava questa tipologia di abitazione mutando così radicalmente l'immagine delle campagne del padovano basso-orientale.

(testo di Paolo Tieto tratto da "Arzergrande e Vallonga" ed Canova, 2003)

I "Casoni": Salviamoli

I *casoni*, rappresentano tanta storia del Piovese, storia di fatiche, di miseria ben identificata in queste "povere" abitazioni, dove la maggioranza dei materiali usati per la costruzione (canna palustre, paglia, travi di robinia, mattoni di argilla, etc.) provenivano dall'ambiente circostante a dimostrazione della capacità dell'uomo di integrarsi con il territorio. All'inizio del secolo scorso centinaia erano i *casoni* presenti nel territorio del Piovese, poi l'approvazione di normative che garantivano contributi per la costruzione di case in muratura, la volontà di avere delle abitazioni più "salubri" decretarono poco a poco la loro scomparsa. L'ultimo abbattimento consistente si è verificato negli anni 1950-60, cui ne sono sopravvissuti solo una decina. Oggi il loro numero si è ulteriormente ridotto e, di fatto, possiamo identificarne solo 4: 2 a Piove di Sacco e 2 a Vallonga di Arzergrande. I 2 di Piove di Sacco (1 in via Ramei e 1 sulla Provinciale per Corte) sono di proprietà comunale e sono stati praticamente ricostruiti, mentre i due di Vallonga hanno ancora l'aspetto originale e, uno di questi, è ancora abitato.

Riteniamo che la salvaguardia del nostro patrimonio storico non debba essere rivolta solo alle ville o palazzi patrizi ma anche verso quelle costruzioni, come i *casoni*, in cui viveva la stragrande maggioranza della popolazione. Perciò abbiamo ritenuto di lanciare un nuovo segnale d'allarme con lo scopo di salvare dall'abbattimento i due *casoni* di Vallonga di Arzergrande denunciando ancora una volta alle istituzioni pubbliche la necessità di avviare al recupero ed alla salvaguardia il nostro patrimonio storico-architettonico-artistico, soprattutto quello considerato "minore".

La civiltà di un Paese si misura nella sua capacità di progredire senza recidere i legami con il proprio passato, cui ognuno di noi deve sentirsi un rigoroso custode. Inoltre la loro salvaguardia e recupero offre la possibilità di utilizzarli per scopi didattici-turistici (come già avviene per quello di via Ramei), incrementando così la rete di un vero e proprio **Ecomuseo del Territorio della Saccisica**.

Informazioni

Legambiente è l'associazione ambientalista più diffusa in Italia (1.000 gruppi locali, 110.000 tra membri e sostenitori). Legambiente da alcuni anni si batte per uno sviluppo sostenibile fondato sulla difesa e la valorizzazione delle risorse dell'ambiente e dell'arte, delle quali l'Italia è molto ricca.

"Cigni in Città" - Salvalarte è un progetto di volontariato promosso da Legambiente Padova che si propone la riscoperta e la valorizzazione di alcuni monumenti della Padova 'nascosta'. Il fine è quello di puntare i riflettori sul patrimonio artistico della nostra città, molto considerevole, ma spesso dimenticato e abbandonato.

Potete iscrivervi alla nostra associazione, tramite il c.c.p 36037091 specificando "iscrizione 'anno' (es. 2005) sulla causale" o iscrivendovi sul sito internet. Se amate l'arte e la cultura, e avete due ore a disposizione alla settimana potete diventare volontari di "Cigni in Città"-Salvalarte.

Attualmente ci serviamo dell'aiuto di volontari per tenere aperti la Scuola della Carità e l'Oratorio di Santa Margherita in Via San Francesco.

Per ulteriori informazioni e materiale illustrativo visitate il nostro sito internet all'indirizzo:

<http://www.legambientepadova.it>

Orari di apertura dei Monumenti

Scuola della Carità

Lunedì	11.00 - 12.00
Martedì, mercoledì, giovedì e Sabato	10.00 - 12.00
Giovedì	15.30 - 17.30

Oratorio di Santa Margherita

Dal Martedì al Venerdì	10.00 - 12.00
Martedì e venerdì	15.00 - 17.00
Giovedì	17.10 - 18.30

I volontari informano che sono possibili improvvise variazioni d'orario.

Per informazioni telefonare a Legambiente Padova
049 8561212



LEGAMBIENTE

Circolo di Padova
Circolo del Piovese



Salvalarte

I "CASONI"

Memorie da Salvare



Con la Collaborazione della
PARROCCHIA DI S. FRANCESCO DI PADOVA

Con il patrocinio:



Comune di
Arzergrande



Comune di
Padova



Provincia di
Padova

**MOSTRA FOTOGRAFICA
CHIOSTRO DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO**

Da martedì 7 giugno a sabato 11 Giugno 2005

Orario :10.00 — 12,30 e 16,00 — 18,30

Via San Francesco - Padova